

Caserta. Alla scoperta di un territorio

Un progetto a cura

della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

per le Province di Caserta e Benevento

Il Bagno Grande di San Leucio – Tecnica esecutiva e criticità conservative del monumento nel Real Sito del Belvedere di San Leucio

Il Real Sito del Belvedere di San Leucio



Il complesso del Real Sito del Belvedere di San Leucio.

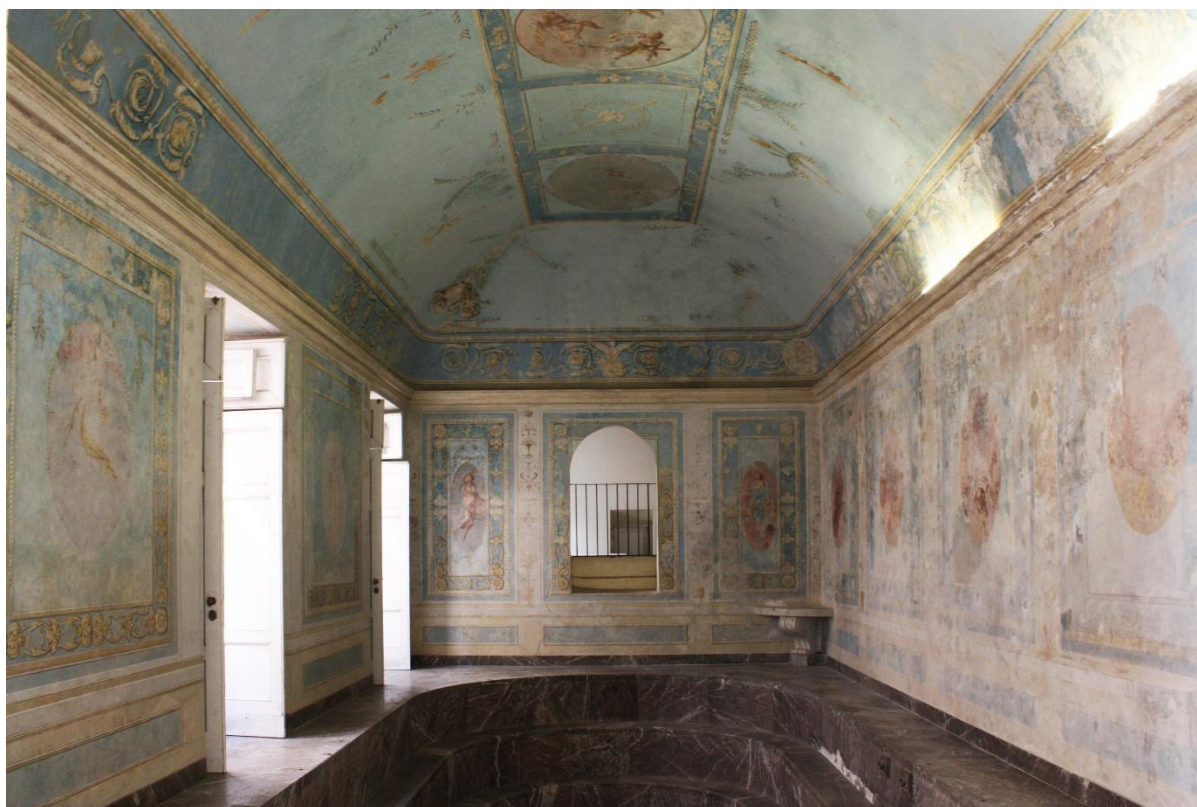


L'antica Fabbrica della Seta all'interno della Sezione di Archeologia Industriale, ad oggi Museo della Seta.

Il Belvedere di San Leucio, che è sito UNESCO dal 1997, insieme alla Reggia di Caserta e all'Acquedotto Carolino, si trova sull'omonima collina posta a nord-est della Reggia di Caserta, sui terreni che Carlo di Borbone acquista nel 1750 dai Caetani di Sermoneta, feudatari di Caserta. L'aspetto centrale di questo luogo, come suggerisce il nome, è proprio la bella vista che offre il panorama, che si estende dalla collina fino al golfo di Napoli, e la funzione della struttura è lo

svago e il divertimento per i Borbone, che lo trasformano nel loro luogo di “Reali Delizie”. Tra il 1773 e il 1778 il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone affida all’architetto Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli, il restauro del “Casino di Belvedere”, realizzato all’inizio del Seicento dagli Acquaviva, Principi di Caserta. Il Belvedere viene quindi ampliato e decorato entro il 1786. Nel frattempo, nel 1778 il re decide di adibire la struttura alla produzione e lavorazione della seta. Nasce così la Colonia Reale di San Leucio, un polo manifatturiero a tutti gli effetti, dotato di abitazioni e scuole per i lavoratori, una vera e propria comunità regolamentata addirittura da un Codice di Leggi specifico disposto da Ferdinando nel 1789. Le seterie di San Leucio rappresentano, infatti, un eccezionale esempio di archeologia industriale. Nella struttura, oltre a questi spazi che adesso costituiscono il Museo della Seta, all’interno si identificano la Sala da pranzo, il Salone delle feste e la sala del Bagno Grande.

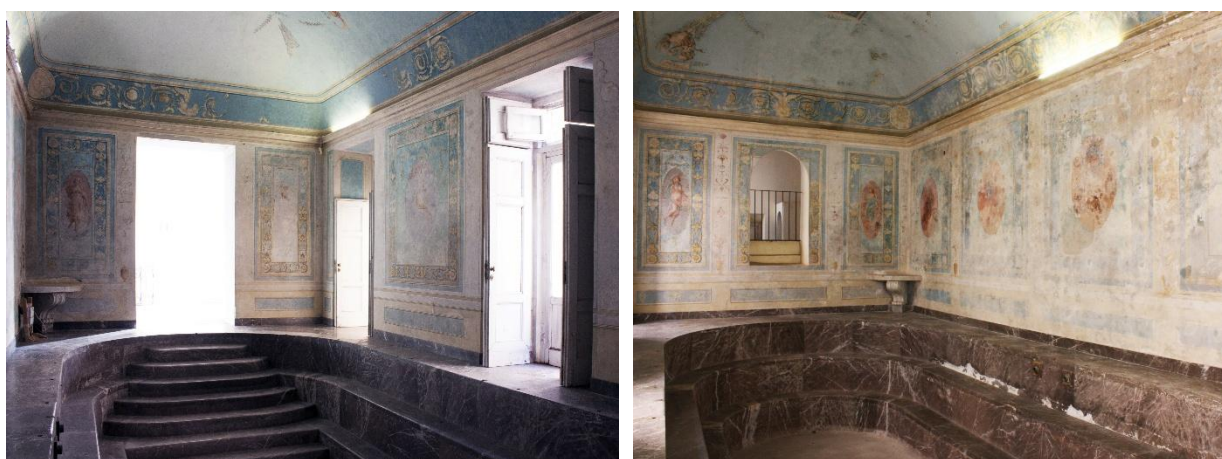
Il “Bagno Grande” – la sala termale dei Reali



La sala del “Bagno Grande” all’interno del Real Sito di San Leucio.

Il “Bagno Grande” è stato costruito nel 1789 e rappresenta un ottimo esempio dello sviluppo della cultura neoclassica nel Settecento. Il bagno è collocato al secondo piano dell’ala orientale dell’edificio, che si trova proprio a ridosso della collina, collocazione che, come vedremo, è tra le cause maggiori dello stato di degrado inarrestabile di questo ambiente. La sala si rifà direttamente agli antichi impianti termali romani, sia nella funzione che nelle caratteristiche costruttive ed estetiche. Infatti, l’ambiente a settentrione del bagno svolgeva la funzione di *praefurnium*, proprio come nelle terme romane, e quindi era destinato al riscaldamento dell’acqua; al piano terra, invece, si trovano altri ambienti identificati come i magazzini dei legnami e poi l’ingresso alla scala che porta alle caldaie del bagno grande.

La sala da bagno si presenta come un ambiente rettangolare grande circa 50 mq, coperto da volta a specchio, rivestito da dipinti parietali, e con il piano pavimentale interamente occupato da una vasca ovale in pregiata pietra di Mondragone, con le alzate realizzate in scagliola a tono con il colore del marmo.



I dipinti parietali della sala.

Al di sopra di una bassa zoccolatura, dipinta a finto marmo, le pareti recano undici riquadri con rappresentate eleganti figure allegoriche su fondo azzurro, entro cornici decorate con elementi fitomorfi.

Sopra la cornice in stucco un fregio con raffinati girali d'acanto introduce alla volta, la quale, entro una cornice rettangolare a riquadri, presenta raffigurazioni di amorini che si alternano a racemi vegetali e a ghirlande.



I dipinti murali presenti sulla volta.

La decorazione parietale, realizzata da Jacob Philipp Hackert, nominato pittore di corte da Ferdinando intorno al 1792, si ispira chiaramente agli affreschi pompeiani ed ercolani, ed è uno dei primi esempi di recupero settecentesco dell'antico: nella realizzazione del Bagno, infatti, Hackert riprende sia la tipologia figurativa e decorativa che troviamo in ambito pompeiano, che la tecnica pittorica del tempo.

La tecnica adoperata da Hackert per realizzare l'apparato pittorico della sala da bagno nel 1793 è quella dell'**encausto**, sulla quale già il pittore nutriva delle perplessità, per gli effetti che poteva subire con l'umidità caratteristica di questo ambiente termale. Il re, inoltre, si informa bene con

Hackert su questa tecnica pittorica e si interessa delle prove e delle fasi pittoriche di realizzazione. La tecnica dell'encausto, come sappiamo dalle fonti, ovvero gli scritti di Plinio il Vecchio e Vitruvio, in generale prevedeva che i pigmenti venissero mescolati a colla di bue, cera punica (ovvero cera vergine fatta bollire in acqua di mare) e calce spenta, per sgrassare la colla, formando così una tempera densa da diluire con acqua; la tecnica prevedeva poi che i colori andassero mantenuti liquidi dentro un braciere e stesi sul supporto con un pennello o una spatola e poi fissati a caldo con arnesi di metallo chiamati cauteri. Infatti, il termine encausto deriva dal greco, ἐγκαίω, ovvero imprimo a fuoco.

Diverso è invece ciò che si intende per *encausticazione*, tecnica con cui spesso si confonde l'encausto vero e proprio, ovvero l'applicazione di uno strato di cera finale, adoperato come protettivo su una superficie pittorica, poi brunito, e quindi lucidato, a freddo.

In questo caso, è difficile comprendere e analizzare la tecnica esecutiva precisa adoperata da Hackert per il Bagno Grande perché gli strati pittorici originali sono stati svariati volte nel tempo rimaneggiati e ripresi ad olio, a causa dello stato di degrado che si è manifestato di continuo.



Le condizioni di degrado in cui versava la sala da Bagno, appena quarant'anni fa.

Infatti, soltanto una quarantina d'anni fa il Bagno si trova già nelle condizioni visibili in foto: lo stato di degrado dell'intero complesso del Belvedere è molto avanzato, tanto che la vasca viene ricoperta e nascosta da un grezzo tavolato adibito a piano di calpestio, e l'ambiente diviene subito preda di numerosi atti vandalici. A partire dai primi anni ottanta si avvia lentamente un'operazione di riqualificazione del complesso monumentale, che include anche il recupero e il restauro del Bagno sul quale si è focalizzata l'attenzione della Soprintendenza e del Comune di Caserta (che ne è proprietario).

Da allora si susseguono almeno tre importanti interventi di restauro della Sala compromessa dall'inesorabile degrado delle pitture murali, quasi totalmente scomparse a causa delle condizioni termoigrometriche dell'ambiente.

Nel corso di tali interventi si scopre, ed in parte viene reintegrato con l'intervento di Enrico Bugli, l'ingegnoso sistema messo a punto proprio da Hackert, per prevenire il problema delle infiltrazioni nella parete orientale del Bagno: riveste il muro tufaceo con uno strato di mattonelle di cotto invetriate e inchiodate a quest'ultimo, in modo da isolare lo strato pittorico dal contatto diretto con la parete umida.



Lo stratagemma ideato da Hackert per limitare il contatto tra la parete e l'umidità.

Questa sorta di intercapedine non è stata sufficiente ad isolare le delicate pitture dall'acqua, che s'infiltrava, e continua ad infiltrarsi nel muro perimetrale in tufo. Infatti, già nel 1820, dopo soli trent'anni, è documentato il primo intervento riparatore sulle pitture, riprese ad olio dal pittore figurista Gennaro Bisogni, poi nel 1832 da Carlo Patturelli, e ancora nel 1844.

Alla fine degli anni duemila questa Soprintendenza effettua un nuovo intervento, consistente nello scavo, a circa due metri dalla parete est del bagno, di un cavedio, un ampio locale ipogeo che doveva svolgere la funzione di camera d'aria, munito di pozzetto con pompa idraulica per il drenaggio dell'acqua, che ha migliorato le condizioni conservative dell'ambiente, ma purtroppo non è stato risolutivo.

Infine, gli ultimi interventi di restauro, svolti sempre dalla nostra Soprintendenza nel 2023, hanno previsto sia un'ampia campagna di indagini diagnostiche, che la messa in atto di operazioni di risanamento delle lesioni strutturali e riadesione degli intonaci dipinti, oltre al consolidamento delle intere superfici pittoriche, comprendendo anche il trattamento della cornice in stucco. Purtroppo, ad oggi la Sala del Bagno Grande risulta inaccessibile, in quanto nuovamente in condizioni di degrado.

Già in fase di realizzazione si trattava di un ambiente destinato ad una caducità precoce per i gravi fenomeni di degrado legati all'umidità: la sua funzione di bagno termale portava alla produzione di una ingente quantità di vapore acqueo che investiva gli apparati pittorici della sala. Oltre a questo, l'ambiente soffre poi di due tipologie di infiltrazioni: l'umidità di risalita capillare, proveniente dal sottosuolo, trovandosi proprio a ridosso della collina, e poi il ristagno dell'acqua piovana che si accumula in fondo alla collina con le piogge, per cui risultano presenti delle importanti criticità dal punto di vista conservativo.

Caserta. Alla scoperta di un territorio

Un progetto a cura

della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

per le Province di Caserta e Benevento

Soprintendente Delegato

Mariano Nuzzo

Responsabili del progetto

Mariano Nuzzo

Dott.ssa Anna Maria Romano

Testo e immagini

Giulia Nanfa

Funzionaria restauratrice

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

per le Province di Caserta e Benevento